

UNA RIFORMA INVOCATA DA DIECI ANNI

IL SALARIO MINIMO TUTELA LA DIGNITÀ

PIETRO GARIBALDI

Mentre l'Italia sta provando a ripartire, i lavoratori che consegnano cibo nelle città o i braccianti dei campi agricoli percepiscono salari imbarazzanti.

CONTINUA A PAGINA 23

IL SALARIO MINIMO TUTELA LA DIGNITÀ

PIETRO GARIBALDI

SEGUE DALLA TERZA PAGINA

Sesso ben sotto i cinque euro all'ora. E' ormai chiaro che l'eredità autunnale della pandemia sarà un ulteriore aumento della disuguaglianza economica. La bozza del Piano Nazionale delle Riforme 2020 circolata in questi giorni sembra un lungo elenco di impegni di spesa e riforma senza cronoprogramma, come testimonia ieri su queste colonne. Sul capitolo del lavoro compare però l'introduzione in Italia del salario minimo nazionale, una riforma annunciata da almeno 10 anni e mai portata a termine. Introdurre il salario minimo - una retribuzione minima oraria al di sotto della quale contrarre lavoro è vietato - non implicherebbe alcun impegno di spesa diretto per le casse dello Stato. Darebbe però dignità a quei lavoratori il cui trattamento economico è inaccettabile.

Nonostante appaia una riforma ovvia, il salario minimo in Italia continua a non esistere. La riforma è spesso annunciata, ma sempre rimandata. Anche il jobs act di Renzi lo aveva proposto, ma quella parte della riforma si perse per strada. La Germania di Angela Merkel - un Paese che ha una struttura di relazione industriale in parte paragonabile a quella italiana - ha introdotto il salario minimo nel 2015. Nell'area Euro solo Italia, Austria, Finlandia e Cipro non hanno una paga minima oraria.

Come mai il salario minimo è così difficile da introdurre in Italia? Gli ostacoli sembrano essere tre. Il livello della paga minima, il ruolo dei sindacati e le differenze territoriali. La scelta del livello di salario non può essere lasciata in mano ai politici. Un livello troppo elevato rischia di distruggere posti di lavoro e facilitare il lavoro nero. Un livello di salario minimo troppo basso sarebbe irrilevante. Lo scorso anno la ministra del Lavoro si sbilanciò a indicare un salario di 9 euro all'ora. Le distribuzioni del salario basate su dati Inps suggeriscono che un livello di quel tipo terrebbe fuori più del 50 per cento delle retribuzioni orarie italiane. Nelle ultime settimane si parla più ragionevolmente di un livello di salario minimo pari al 70 per cento del valore mediano della distribuzione salariale. In altre parole un livello salariale superiore a quel-

lo di 35 lavoratori su cento. Sarebbe saggio che il Parlamento istituisse una Commissione Nazionale sul salario minimo - su modello della Low Pay Commission del Regno Unito - con il compito di proporre livello salariale e aggiustamenti futuri. Il secondo ostacolo all'introduzione del salario minimo è dovuto agli stessi sindacati. I rappresentanti dei lavoratori sostengono che il salario minimo nazionale non serve poiché in molti settori il livello minimo è quello fissato dalla contrattazione nazionale. I sindacati sostengono che il minimo dovrebbe applicarsi solo a quelle parti del mercato del lavoro, dove manca la contrattazione settoriale e aziendale. Un principio facile da dire a parole, ma molto difficile da attuare in pratica. Come si definiscono in nuovi settori e quelli che emergeranno in futuro? Purtroppo le regole semplici non fanno parte di questo Paese.

Il problema più grosso da affrontare è forse quello delle differenze territoriali. Come si può fissare un livello orario che abbia senso sia in provincia di Milano che nelle zone più depresse del Mezzogiorno, dove il costo della vita e del lavoro sono molto più bassi? Unica possibilità è quella di ispirarsi a quei Paesi con salario minimo e differenze territoriali. A Londra, come fanno i milioni di Italiani che hanno lavorato nella city in epoca pre Brexit, oltre al salario minimo esiste anche un'indennità della capitale, in modo da compensare il lavoratore per il maggior costo della vita. Forse in Italia si potrebbe fissare un'indennità simile per le città metropolitane. Insomma, i problemi non sono solo nostri e le soluzioni esistono se si accetta la responsabilità di vivere in un Paese eterogeneo. La commissione nazionale del salario minimo dovrebbe occuparsi anche di questo aspetto.

Oltre a dare dignità a milioni di lavoratori giovani e svantaggiati, un salario minimo nazionale faciliterebbe la contrattazione di secondo livello e il legame tra salario e produttività. Per cambiare il Paese non servono solo ulteriori debiti e i soldi europei. Servono riforme ovvie per dare dignità ai lavoratori più deboli, senza protezione e più colpiti dal Covid. Se il Governo farà un cronoprogramma dei suoi propositi, il salario minimo dovrebbe essere in cima alla lista.

Pietro.garibaldi@unito.it. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA